

I Quaderni del carcere e l'eredità politico-letteraria di Gramsci

Ruggero Giacomini (Roma, 27 giugno 2013)

Il 18 giugno scorso Nicolás Maduro, presidente della Repubblica bolivariana del Venezuela in visita a Roma, ha reso omaggio alla tomba di Gramsci, ricordando che il suo predecessore e maestro Chavez, morto il 5 marzo di quest'anno, era “un grande ammiratore di Gramsci” e affermando per parte sua: “Abbiamo fatto un giuramento gramsciano: per una rivoluzione socialista basata sulle idee di quest'uomo che morì resistendo al fascismo, senza mai piegarsi”.¹

Dunque Gramsci, con le sue idee e il suo esempio di coerenza e la strenua resistenza nelle carceri fasciste si trova oggi connesso con movimenti rivoluzionari e progressivi nel mondo, con la lotta attuale per il socialismo. Così anche superando la lettura evidentemente limitativa del teorico della rivoluzione in occidente.

In un articolo sull'ultimo numero di “Lettera Internazionale” Giancarlo Schirru, che dirige la collana della casa editrice “il Mulino” intitolata *Studi gramsciani nel mondo*, si è chiesto se ci sia una relazione tra i movimenti di risveglio politico cosiddetti della primavera araba e l'interesse mostrato dall'intellettualità pan-araba di sinistra al convegno del Cairo su Gramsci nel novembre 1990, una autentica novità all'epoca mentre in Italia si stava procedendo all'eutanasia del Pci :

“Gramsci venne celebrato, in quell'occasione – ha ricordato Schirru -, come combattente e come pensatore: le forze politiche del socialismo arabo, e molti intellettuali a quelle più o meno collegati, traevano dalla sua riflessione i lineamenti di una strategia politica profondamente diversa rispetto ai caratteri classici del nazionalismo arabo che ha caratterizzato il processo di decolonizzazione”.²

Nel frattempo la dissoluzione dell'Urss sembra aver appannato la figura di Lenin nel mondo e il suo posto sarebbe ora “occupato, almeno in parte, da Gramsci che pure fu, tra i dirigenti dell'Internazionale comunista, uno degli interpreti più autentici del leninismo”. Gramsci, ricorda sempre Schirru “fu il dirigente che Lenin preferì a Serrati e Bordiga come guida del Partito italiano”, e “ha rappresentato il solo filo che ricollega lo sviluppo storico del Partito comunista italiano alla persona del fondatore dell'esperienza sovietica”. A che si deve dunque la fortuna di Gramsci nel mondo dopo la fine dell'Urss? A questa domanda si danno generalmente due modi di rispondere:

“Il primo è ricostruire il pensiero gramsciano come un fenomeno situato fondamentalmente al di fuori della cultura del marxismo e del leninismo, e quindi di vederne l'approdo alla Terza Internazionale come una bizzarria tra le tante che costellano la storia”.

In altre parole in Gramsci il marxismo non sarebbe che “una verniciatura”, sotto cui si cela “il liberalismo italiano di matrice idealistica”, cioè il pensiero dominante e politicamente corretto. Da un altro versante, viceversa, si esprime il timore che attraverso Gramsci e la sua rispettabilità morale, in quanto “non si è macchiato di crimini personali, anzi... ha pagato con la vita le sue idee,” passerebbe il “marxismo di matrice leninista”, per cui “il volto di Gramsci sarebbe quindi solo la maschera con cui gira per il mondo la minaccia comunista del terzo millennio”.³

Nella letteratura prodotta su Gramsci in Italia in tempi recenti troviamo riflesse entrambe queste posizioni, che eludono ambedue la specificità e l'originalità teorica gramsciana, come pensiero rivoluzionario marxista all'altezza delle problematiche del mondo contemporaneo. C'è per altro un pregiudizio radicato, che qui solo accenniamo, il quale discende dalla teoria storiografica del culto della personalità derivata dal XX Congresso del Pcus del '56, secondo cui tutta la storia

¹ Geraldina Colotti, *Maduro soffia sulle ceneri di Gramsci*, ne “il Manifesto”, 19 giugno 2013.

² Giancarlo Schirru, *Gramsci a Londra, Marx a Turi*, in “Lettera internazionale”, n.115, 1° trimestre 2013, pp. 41-2.

³ Ib.

straordinaria e complessa dell'Internazionale Comunista sarebbe riducibile a Stalin, rispetto a cui si poteva essere solo ortodossi e supini esecutori o eretici e dissidenti contestatori.

Dunque in Italia abbiamo sia la rappresentazione del Gramsci cattivo maestro - come nel noto libro del dottor Orsini sulle due sinistre -⁴ sia e soprattutto lo sforzo insistito, a volte patetico nella sua scoperta strumentalità, per separare Gramsci da se stesso, dalla sua storia personale e dalla sua appartenenza al movimento comunista storicamente esistito, per traghettarlo assieme ai tanti pentiti del comunismo nel post-comunista partito democratico.

Gramsci muore il 27 aprile 1937, dieci anni e mezzo dopo che era stato arrestato, deputato in carica nella pienezza delle sue funzioni, in quello che fu il colpo di stato ultimo di Mussolini, che pose fine alla Camera rappresentativa e alle elezioni e cancellò con la complicità dell'ultimo e più codardo dei Savoia le libertà dello Statuto.

In quegli anni di lunga prigionia Gramsci fu sottoposto a pressioni inaudite, provocazioni, torture fisiche e morali per indurlo a capitolare, a chiedere la grazia, a rompere con le sue idee, il suo universo politico di riferimento e il suo partito. Torture che vengono minimizzate o del tutto rimosse da quando è venuta avanti la rappresentazione del carcere e del confino come una benefica protettiva e salutare villeggiatura offerta agli oppositori dal fascismo.

Si enfatizza che quando Gramsci morì il suo stato giuridico era di libertà condizionale, e si sorvola sulla sua effettiva condizione di prigioniero, mai realmente cessata.

Mussolini aveva accentrato su di sé ogni decisione riguardante Gramsci. Gli fece alcune concessioni, permise che avesse l'occorrenza per scrivere e ricevesse e leggesse libri, che circolavano per altro in commercio ma che ai prigionieri erano negati. Lo controllò tuttavia strettamente anche nella sua attività intellettuale, arrivando a voler leggere di persona quei quaderni di appunti, che Gramsci veniva compilando.⁵

Soprattutto, dopo aver autorizzato nell'ottobre 1934 la libertà condizionale contemplata anche dal codice penale fascista, al fine di allentare l'attenzione e la pressione dell'opinione pubblica internazionale, fece rafforzare le misure di sorveglianza sulla persona, temendo un'impossibile fuga. Chiuse da subito ogni spiraglio rispetto all'offerta di trattativa per la sua liberazione avanzata dallo stato sovietico tramite il Vaticano. E vietò che potesse ricoverarsi in una clinica specializzata per malattie nervose, a Fiesole vicino Firenze, dove Gramsci avrebbe voluto andare per essere curato. Gramsci lo chiese ripetutamente, impegnandosi anche a facilitare la sorveglianza della polizia non uscendo mai dal recinto della clinica; ma Mussolini fu irremovibile nel suo divieto; vanificando così quelle possibilità di cure adeguate che la libertà condizionale avrebbe dovuto consentire.

E c'è oggi chi va in giro ad affermare - e non si sa se sia più l'impudenza o l'ignoranza -, che Gramsci poteva "andare dove voleva: se poi non l'ha fatto, scelte sue".⁶

Mussolini non voleva Gramsci né libero né sano, lo voleva sottomesso; e non essendoci riuscito ne provocò la fine. Ci sono molti elementi che fanno pensare che la crisi di emorragia cerebrale che lo portò alla morte non fu casuale, ma provocata. La crisi intervenne la sera del 25 aprile, lo stesso giorno in cui Tania Schucht aveva ritirato presso il tribunale di Roma il libretto in cui il giudice di sorveglianza dichiarava concluso il periodo della libertà condizionata, ponendo fine a "ogni misura di sicurezza nei riguardi di Nino".⁷ Il termine era in realtà scaduto già da qualche giorno, ma il

⁴ Su cui mi permetto il rinvio a Ruggero Giacomini, *Il lorianesimo del professor Orsini*, in "Marxismo oggi", 2012, numero speciale, pp. 14-6.

⁵ Yvon De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di Francesco Perfetti, il Mulino, Bologna 1990, p. 423. Cf. Gianni Francioni, *Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei "Quaderni" di Gramsci*, "Studi storici", 1992, n.4, p. 731 e Id., *Come lavorava Gramsci*, in Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di Giovanni Francioni, Biblioteca Treccani - L'Unione sarda, Roma-Cagliari, 2009, vol.1, p. 43.

⁶ Così Lo Piparo in un incontro a Palermo il 21 marzo 2013 organizzato dall'Istituto Gramsci siciliano; cf. Luigi Cavallaro, *L'invenzione di un Gramsci dimezzato*, "il manifesto", 27 marzo 2013.

⁷ Tania Schucht, *Racconto della morte di Antonio Gramsci*, in appendice a Palmiro Togliatti, *Gramsci*, Milano-sera editrice, Milano 1949, pp. 131-2.. Dalla lettera a Sraffa del 12 maggio 1937, integralmente riportata in Aldo Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1990, pp.265-9.

ministero dell'interno non se ne era dato per inteso e la sorveglianza della polizia era continuata come prima.⁸

Ora però Gramsci avrebbe potuto veramente essere libero. Poteva chiedere, e l'aveva già fatto, il passaporto per recarsi in Russia dalla famiglia, come era suo principale desiderio e diritto. Oppure nel caso gli fosse negato, ritirarsi in Sardegna vicino ai luoghi di origine, dove aveva riservatamente già impegnato una camera a Santu Lussurgiu.⁹ O poteva anche ricoverarsi a Fiesole senza dover chiedere il permesso.

Quel giorno Gramsci stava bene, comunque non peggio del solito. Tania, dopo una visita verso mezzogiorno, era tornata nel pomeriggio, avevano conversato. lei avrebbe voluto portare il documento del tribunale "a fare vedere giù" al posto di guardia, o "chiamare il commissario", ma Gramsci disse che "non c'era fretta", attendeva la risposta del capo del governo alla sua istanza per potersi riunire con la moglie e i propri figli.

A cena aveva mangiato "come al solito" una "minestrina in brodo, un po' di frutta cotta ed un pezzetto di pan di Spagna." Poi aveva sentito il bisogno di andare al bagno, e Tania lo vide tornare "riportato sopra una sedia portata da più persone".

Era caduto per terra, si era trascinato sino alla porta e aveva chiesto aiuto, era riuscito con grande sforzo ad aprire la porta. Aveva perduto il controllo del lato sinistro, un ictus chiaramente, ma "parlava benissimo". E ragionava anche lucidamente. Al medico di servizio che era accorso chiese "con molto impeto" una "iniezione eccitante", a cui il sanitario non acconsentì. Chiese anche "un cordiale, anzi diceva di fare la dose doppia",¹⁰ e ciò dimostra come egli sospettasse che gli avessero fatto ingerire qualche sostanza dannosa che voleva disperatamente cercare di neutralizzare e rigettare.

Sappiamo da più fonti che in seguito Tania e la famiglia ebbero sempre la convinzione che Gramsci non fosse morto di morte naturale.¹¹

Di fatto un'emorragia cerebrale nelle condizioni in cui era Gramsci non era difficile che potesse essere provocata con qualche sostanza che facesse salire di colpo la pressione arteriosa. La polizia segreta che aveva libero movimento nella clinica ne aveva tutte le possibilità. Normalmente dopo un ictus si resta privati della facoltà di movimento di una parte del corpo, ma si può sopravvivere. E' indicativo invece che la mattina del 26 aprile il questore di Roma, informando telegraficamente la prima e più potente sezione degli Affari generali e riservati del ministero dell'Interno, potesse comunicare, pur non avendo informazioni precise sull'accaduto – lo dice infatti colpito da "attacco cardiaco" - ma come a rassicurare sull'esito atteso della pratica: "Prevedesi decesso".¹²

E' un fatto indubitabile che Gramsci sia morto da prigioniero. Riferisce Tania in una lettera a Giulia del 6 marzo precedente:

*"E' necessario che la polizia ci dia l'autorizzazione per ogni passo che facciamo. Ora di Antonio si occupa un'intera squadra di agenti, nonostante per tutto il tempo del suo soggiorno qui [cioè alla clinica Quisisana di Roma] non sia uscito una volta neanche per andare in giardino, [e] le sue condizioni di salute siano note a tutti."*¹³

Il dottor Raoul Bellok, uno dei medici della clinica, ricordò dopo la guerra che

⁸ Non è esatto dunque, ed è tale comunque da ingenerare confusione, quanto si legge nella scheda biografica di Gramsci riportata sul sito della Fondazione Istituto Gramsci: "1937 Terminato il periodo di libertà condizionale e riacquistata la piena libertà, il 25 aprile è colpito da emorragia cerebrale". <http://www.archivigramsci.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&REQCARDTYPE=21&ID=140259>

⁹ Cf. Giuseppe Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Einaudi, Torino 2012, p.315n.

¹⁰ Schucht, *Racconto della morte di Antonio Gramsci*, cit.

¹¹ Olga Gramsci, "Mio nonno fu avvelenato dai fascisti", dispaccio dell'agenzia AdnKronos, "il Messaggero", 21 ottobre 1999; Margarita Zacharova, prima moglie di Giuliano Gramsci, in Giancarlo Lehner, *La famiglia Gramsci in Russia*, Mondadori, Milano 2008, p. 264.

¹² Fonogramma del questore di Roma Palma a MI, Dagr, sez. I, 26 aprile 1937 ore 10,25, in Acs, Cpc, b.2499, f. *Gramsci Antonio*. Sopra "cardiaco" nell'ufficio destinatario qualcuno ha corretto a penna: "emiplegia".

¹³ Antonio Gramsci jr, *La Russia di mio nonno. L'album familiare degli Schucht*, L'Unità-Fondazione Istituto Gramsci, Roma 2008 (suppl. a "l'Unità", 7 novembre 2008), pp. 22-3.

“Gramsci era sottoposto ad una sorveglianza ristrettissima da parte della polizia. Dodici poliziotti erano distribuiti nel giardino della Clinica, nella Clinica stessa e fuori la sua camera. Un giorno anche le suore protestarono vivamente per quella spietata sorveglianza che rappresentava un vero incubo per tutti noi”.¹⁴

La sorveglianza più insidiosa e maggiormente pericolosa era forse però quella meno visibile e documentabile, che poteva nascondersi tra il personale all'interno.

Poche settimane dopo, il 9 giugno '37, venne assassinato in Francia da sicari della organizzazione terroristica francese Cagoule, su incarico dell'Ovra e per volontà di Mussolini, un altro temuto esponente dell'opposizione antifascista, Carlo Rosselli, ucciso assieme al fratello Nello. Mimmo Franzinelli ha documentato con quale ossessiva cura la polizia fascista seguisse passo passo ogni movimento del capo di “Giustizia e Libertà”, ricostruendo la committenza dei vertici del fascismo, la preparazione e l'esecuzione del delitto, come pure il triste epilogo della giustizia nel dopoguerra, con i mandanti e responsabili italiani assolti ed impuniti.¹⁵ E documenta anche il depistaggio messo in opera subito dopo il delitto dal vertice del regime: facendo girare l'insinuazione che Carlo, sollecitato dal fratello, stesse per piegarsi a Mussolini e per questo fosse stato ucciso dai suoi stessi compagni di GL; o che fosse stato assassinato dagli anarchici con cui si era urtato in Spagna; o vittima anche lui degli immancabili agenti sovietici. Strategia della disinformazione, per creare confusione, intorbidare la verità, insinuare dubbi ed allontanare dal fascismo e da Mussolini la responsabilità del crimine. E Franzinelli ricorda anche come i “depositi” di questa strategia della disinformazione siano stati spesso riesumati nel dopoguerra, per confondere volutamente la storia e la memoria. Ci sono molte analogie col caso di Gramsci.

In quel periodo era in corso il confronto armato in Spagna, dove Mussolini era intervenuto assieme a Hitler ad aiutare il generale Franco a soffocare la libertà degli spagnoli; e gli antifascisti erano accorsi nelle brigate internazionali per difendere la repubblica. Ad illuminare il preteso umanitarismo del capo del fascismo sta un'agghiacciante annotazione di Ciano che riguarda la sorte degli italiani combattenti per la repubblica fatti prigionieri in Spagna. L'annotazione è del 22 febbraio 1939, due anni dopo la morte di Gramsci, e riferisce dell'ordine di Mussolini. Scrive Ciano nel *Diario*:

*“Molti italiani sono stati presi, anarchici e comunisti. Lo dico al Duce che mi ordina di farli fucilare tutti, ed aggiunge: i morti non raccontano la storia.”*¹⁶

Di questi italiani assassinati dopo essersi dati prigionieri restano ancora da ricostruire l'entità e l'identità. E un velo si è steso sulla filosofia del duce. Di cui bisogna considerare anche un altro aspetto. Prima ancora che si completasse per Gramsci il periodo della libertà condizionale, erano venuti a scadenza a seguito delle riduzioni per i vari provvedimenti di amnistia e indulto, i periodi di detenzione a cui erano stati condannati i principali coimputati di Gramsci: Terracini, che aveva avuto una pena superiore, Scoccimarro e Roveda, condannati alla stessa pena. Nessuno dei tre poté però usufruire della libertà per fine pena. A tutti furono comminati 5 anni di confino, rinnovati a ogni scadenza. Terracini e Scoccimarro poterono riacquistare la libertà solo dopo la caduta di Mussolini e Roveda era riuscito a fuggire nel marzo del '43, approfittando di una licenza.

Chiaramente Mussolini aveva inteso che la condanna ai capi comunisti dovesse esser a vita. Nel caso di Gramsci la libertà condizionale aveva riassorbito il periodo della vigilanza speciale previsto nella sentenza del Tribunale speciale, ed una eventuale misura di confino alla scadenza sarebbe stata in contrasto con la stessa legislazione fascista e avrebbe suscitato certamente uno scandalo internazionale. Il fascismo risolse la contraddizione nel metodo più spiccio.

¹⁴ M.[ario] S.[Socrate], *Gli ultimi mesi della vita di Gramsci*, “L'Unità 27 aprile 1947 (numero speciale per il X anniversario della morte di Antonio Gramsci).

¹⁵ Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli*, Mondadori, Milano 2007; Oscar Mondadori 2008.

¹⁶ Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano 1990, p. 256.

Quanto al lascito dei *quaderni*, fu merito di Tania aver mantenuto lucidità nei drammatici frangenti seguiti alla morte di Gramsci ed essere riuscita approfittando della confusione a raccogliarli e portarli fuori della clinica assieme agli effetti personali ed alle lettere che aveva conservato. E si affrettò a portare i manoscritti al sicuro nell'ufficio all'ambasciata sovietica a Roma, dove lavorava. Il che avvenne subito. Già da Mosca le sorelle avevano telegrafato in tal senso e Giulia si era anche rivolta al ministero degli esteri sovietico perché assumesse la cura dei suoi interessi. Il 5 maggio Tania, rispondendo ad un telegramma delle sorelle, comunicava che già avrebbero dovuto essere state avvertite dall'ambasciata direttamente; e che comunque potevano stare tranquille che tutto era al sicuro.¹⁷ Il riferimento all'ambasciata non lascia dubbi su dove fossero i quaderni già da qualche giorno. Sulla destinazione, Tania riferì a Giulia che il marito riteneva:

*“che dopo la sua liberazione non avrebbe potuto conservare presso di sé questi lavori, perciò spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica, però già dopo la sua liberazione, per timore che mi sorprendessero prima con i manoscritti.”*¹⁸

La speranza di Gramsci era di potersi ritrovare con la famiglia a Mosca e di poter tornare a riprendere il lavoro. Egli non aveva considerato che la riconquista della libertà dopo tante sofferenze gli sarebbe stata preclusa tragicamente e non aveva perciò pensato a lasciare disposizioni testamentarie.¹⁹

Tania dopo il doloroso epilogo comunicò a Sraffa le intenzioni che Gramsci aveva espresso di inviare tutto a Giulia, e ne ebbe approvazione e incoraggiamento perché procedesse a spedire non appena ci fossero state le condizioni di poterlo fare in sicurezza.

Approvazione e incoraggiamento che erano anche del centro estero del partito, e in tal senso Donini aveva subito telegrafato e poi scritto a Sraffa: dov'era Giulia infatti c'era Ercoli e il materiale avrebbe potuto avere la migliore valorizzazione.

Senonché c'era un intoppo. Tania, ora che Gramsci non c'era più, si era fatta carico dei suoi sospetti sulla lettera di Grieco per quelle conseguenze che il giudice istruttore nel carcere a Milano gli aveva detto che avessero avuto. Gramsci era stato infatti convinto dal giudice Macis che la lettera di Grieco avesse impedito la sua liberazione facendo saltare trattative di scambio in corso, ma che in realtà non si erano mai avviate; si era tormentato a lungo sulla questione e a un certo punto aveva affacciato anche l'ipotesi che Grieco fosse stato manovrato.²⁰ E si riprometteva una volta libero di indagare lui stesso e chiarire la questione. Sraffa in un colloquio con Tania, aveva detto che credeva di aver capito a chi si riferisse, e Gramsci quando l'aveva saputo era rimasto soddisfatto.²¹ Il pensiero non poteva che andare a Togliatti, e il nome probabilmente Sraffa lo fece con Tania, quando dopo la morte di Gramsci si videro a Roma il 30 giugno.²² Perciò allorché la sorella Eugenia ignara scrisse a Tania che non si doveva preoccupare della cura dei manoscritti perché c'era a Mosca “un compagno, amico di Antonio”, “ora il capo del partito comunista italiano”, che avrebbe avuto “per ogni parola la stessa cura che abbiamo noi”²³, si era allarmata. Già aveva raccomandato a Giulia quale legittima destinataria di non “affidare nulla a nessuno”.²⁴ Ora più esplicitamente raccomandò di tenere lontani specialmente la sezione italiana del Comintern e Togliatti; le sorelle “tutte insieme” avrebbero svolto “il lavoro di decifrazione e studio di tutto il

¹⁷ Lettera di Tania a Giulia, 5 maggio 1937, in Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 324 e Franco Lo Piparo, *L'enigma del quaderno. La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci*, Donzelli, Roma 2013, pp. 22-3. (da FIG, Carte G.Schucht, Corrispondenza 1937).

¹⁸ Lettera di Tania a Giulia, 5 maggio 1937, in Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 324.

¹⁹ Al contrario di quanto sostenuto dal Lo Piparo, il quale alla domanda: “Perché Gramsci, chiede che i quaderni siano inviati in Urss, alla moglie?” risponde: “Se sai di trovarti in punto di morte e vuoi affidare a qualcuno i tuoi scritti, in queste condizioni che fai? Giochi la carta degli affetti. ‘Affidate i miei quaderni ai miei familiari come ricordo. Poi si vedrà’”. Intervista a Franco Lo Piparo, in Fabrizio Ottaviani, *“Manca un quaderno di Gramsci. Ci sono le prove (filologiche)”*, “il Giornale”, 10 febbraio 2013, p. 22.

²⁰ Tania a Sraffa, 11 febbraio 1933, LGS,1452.

²¹ soddisfatto

²² Cf. Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 345.

²³ Lettera di Eugenia a Tania s.d., ma maggio 1937, ivi, p. 325 (da FIG, Carte G.Schucht, Corrispondenza 1937).

²⁴ Lettera di Tania a Giulia, 5 maggio 1937, in Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 324.

materiale per poi presentarlo ai compagni”: “tu, Zenicka e io – scriveva a Giulia - siamo perfettamente adatte”.²⁵

Intanto nei mesi di maggio e giugno in ambasciata Tania aveva cominciato a lavorare sui quaderni, come credeva meglio di poter fare. Preparò e venne mettendo delle etichette sulla copertina di ognuno, dando un ordine progressivo in numeri romani. Poi, forse per poterli individuare dove li riponeva, mise delle etichette anche sul dorso, usando i numeri arabi. Contemporaneamente, mentre apponeva l’etichetta sulla fronte, contava le pagine scritte all’interno e annotava il numero sulla stessa etichetta. Era un lavoro che conduceva senza un preciso criterio, data anche la sua totale incompetenza archivistica. Nel procedere ebbe dei ripensamenti, fece errori, quando si accorse cercò di rimediare mettendo una seconda etichetta sopra la prima. Tralasciò di apporre un paio di etichette in numeri arabi, e un paio di quaderni rimasero senza alcuna etichettatura. Qualche dubbio sull’ordinamento probabilmente le venne quando, arrivata al suo n. XVI, si accorse che Gramsci vi aveva scritto di suo pugno nella prima pagina all’interno: “Primo quaderno (8 febbraio 1929)”.²⁶ Avrebbe dovuto essere dunque quello da etichettare col n. I. Proseguì tuttavia, e cominciò anche a realizzare un “catalogo”, una sorta di indice degli argomenti trattati nei vari quaderni. L’ambasciatore Stein – come Tania riferì alle sorelle in una lettera del 25 maggio ‘37 - non solo non aveva avuto “niente da ridire”, ma le aveva anche consigliato “di copiare a macchina tutti gli scritti”, il che sarebbe stato – se ne rendeva conto - “un lavoro colossale”.²⁷

Prima di spedire il materiale Tania volle far vedere a Sraffa il lavoro di catalogazione che stava facendo, e non resistette alla tentazione di fargli vedere anche dei quaderni originali che pensava non avesse mai veduti. Gliene fece trovare tre in casa, per l’occasione della visita del 30 giugno. Dopo la quale ci fu una svolta nel modo di procedere. Tania interruppe infatti il lavoro di schedatura e etichettatura e si affrettò a consegnare per la spedizione tutti i quaderni, compreso quello che lei stessa aveva cominciato a scrivere. Il 5 luglio annunciò a Giulia l’invio ormai prossimo:

“Ti mando, mia cara, tutti i manoscritti di Antonio. Ti mando anche il catalogo, da me appena iniziato, dei problemi studiati da Antonio, pagina per pagina”. E più avanti: “*insieme con i manoscritti presi nella prigione* ti mando anche quattro lavori di Antonio scritti da lui al ginnasio”, per far “piacere ai ragazzi, in particolare a Delio”, il figlio più grande che il padre lo aveva conosciuto.²⁸

Si noti per inciso come, riferendosi alla camera di Gramsci nella clinica Quisisana, Tania la definisca *la prigione*. Non diceva dunque il falso l’autore dell’articolo che nell’aprile del ’44 avrebbe riferito su “l’Unità” che *i Quaderni* Tania era riuscita “a trafugarli dalla cella la sera stessa” della morte di Gramsci, “grazie al trambusto creatosi”.²⁹ Tale articolo, che è il primo annuncio pubblico in Italia dell’esistenza dei *quaderni*, è stato considerato generalmente di Togliatti, a cui appartiene un altro testo su Gramsci pubblicato sullo stesso numero del giornale.³⁰ Più recentemente tuttavia è stato attribuito da Raul Mordenti per “ragioni politiche e stilistiche” a Felice Platone, il primo ad occuparsi materialmente in Italia dei manoscritti in vista della loro pubblicazione.³¹

²⁵ Lettera di Tania alle sorelle, 25 maggio 1937, ivi, p. 330 (da FIG, Carte G.Schucht, *Corrispondenza 1937*).

²⁶ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di Giovanni Francioni, Biblioteca Treccani – L’Unione sarda, Roma-Cagliari 2009, vol. 2.

²⁷ Lettera di Tania alle sorelle, 25 maggio 1937, in Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 330 (da FIG, Carte G.Schucht, *Corrispondenza 1937*).

²⁸ Lettera di Tania a Giulia, 5 luglio 1937, in Lo Piparo, *L’enigma*, cit., p. 106. Cf. anche Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 334 (da FIG, Carte G.Schucht, *Corrispondenza 1937*).

²⁹ *L’eredità letteraria di Gramsci*, “l’Unità”, 30 aprile 1944. L’articolo anonimo compare a fianco di altro firmato Ercoli, *La politica di Gramsci*, “l’Unità”, [Napoli], n.21, 30 Aprile 1944, p.3.

³⁰ Così Luigi Cortesi, *Palmiro Togliatti, la ‘svolta di Salerno’ e l’eredità gramsciana. (Tredici documenti del marzo-giugno 1944, uno dell’aprile 1945)*, in “Belfagor”, a.XXX, n.1, gennaio 1975; Enzo Santarelli, *Gramsci ritrovato 1937-1947*, Abramo, Catanzaro 1991, che lo riproduce alle pp. 147-8; Giuseppe Vacca, *Appunti su Togliatti editore delle “Lettere” e dei “quaderni”*, “Studi storici”, 1991, n.3, p. 659.

³¹ Raul Mordenti, *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, Editori Riuniti university press, Roma 2011, p. 97. A sostegno Silvia Acocella, *Trincee di carta. Carlo Bernari e il progetto editoriale de “La Nuova Biblioteca”*, in “Rivista di studi italiani”, a.XXVI, n.2, Dicembre 2008, pp.206-ss.

In ogni caso rispetto alla circostanza del recupero dei quaderni, l'articolo è preciso, e falso e fuorviante è piuttosto sostenere, se ci si riferisce come è giusto alla condizione reale, che "Gramsci muore da cittadino libero".³²

Il 7 luglio Tania confermava in una lettera a Sraffa di avere consegnato tutti i manoscritti, precisando "tutti quanti", chiaramente per rassicurarlo su quelli che un po' imprudentemente gli aveva portato a far vedere.³³

Nell'incontro, Sraffa le aveva consigliato di andare avanti con l'indice, rimandando ad una fase successiva "l'analisi e la riunione dei materiali, la loro classificazione ecc."³⁴ Una fase a cui avrebbe potuto collaborare lui stesso, che appunto "in vista di questo lavoro" l'aveva pregata di preoccuparsi, al suo arrivo a Mosca, perché i manoscritti fossero "fotografati" e le fotografie gli venissero "trasmesse da coloro che dovranno sovrintendere a questo lavoro... con la massima celerità possibile".³⁵ Le aveva anche detto che si sarebbero potuti vedere a Mosca, ma certo non poteva "chiedere al governo italiano un passaporto per l'estero per andare in Urss",³⁶ cioè per restarci per il tempo richiesto da quel lavoro, e dunque la sua collaborazione poteva esplicarsi solo con la copia.

E' da ritenere che Tania abbia riferito i particolari del colloquio oltre che alle sorelle per lettera anche a voce all'ambasciatore, con cui era entrata in confidenza; e che questi abbia pensato bene di fare la copia fotografica prima della spedizione, che era anche il modo migliore per garantirsi da possibili imprevisti durante il trasferimento. Alla conclusione che sia stata fatta in Italia una copia fotografica dei *quaderni* prima della spedizione portano vari elementi:

1- La testimonianza di Nilde Iotti su una rivelazione a tavola di Raffaele Mattioli, di aver custodito i quaderni del carcere di Gramsci nel caveau della Banca commerciale, che ha provocato nel tempo controversie e confusione, ma appunto perché si è ritenuto che si trattasse degli originali.³⁷ Mattioli era intimo amico di Sraffa, l'amicizia forse più lunga della sua vita,³⁸ e a lui era stata dunque affidata per conto di Sraffa la custodia della copia.

2. Ambrogio Donini ha ricordato nelle sue memorie che nel dicembre del 1938 egli si recò a Barcellona per esaminare con Togliatti, reduce da Madrid, "le prime copie delle pagine più espressive dei 'Quaderni del carcere' di Gramsci", e che "di notte, a lume di candela", procedettero "alla fissazione di un piano editoriale".³⁹ L'episodio era stato ricordato precedentemente dallo stesso Donini su "Belfagor", per evidenziare che era stato lui il primo incaricato da Togliatti della cura editoriale delle lettere e dei quaderni, ma poi era stato mandato negli Stati Uniti e la storia aveva preso un'altra direzione.⁴⁰ Secondo Donini le fotocopie parziali in possesso di Togliatti erano "appena arrivate da Mosca" e in tal senso si era espresso anche in precedenza in una lettera a Spriano.⁴¹ E' difficile tuttavia che provenissero da Mosca, cioè dalle sorelle Schucht che ne avevano allora l'esclusiva disponibilità ed erano impegnate con se stesse a non farci avvicinare la sezione

³² Così Lo Piparo, *L'enigma*, cit., p.42.

³³ Cf. Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 334 (da FIG, Carte P. Sraffa, Corrispondenza 1937, 7 luglio).

³⁴ Lettera di Tania a Giulia, 5 luglio 1937, in Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 333 (da FIG, Carte G.Schucht, *Corrispondenza 1937*).

³⁵ Nota autografa di Tania sd, ivi, p. 332 (da FIG, Carte T.Schucht, *Relazioni, istanze e appunti su Antonio Gramsci, Relazione sull'eredità letteraria di Gramsci*.)

³⁶ *Ib.*, p.334.

³⁷ Nilde Iotti, *Nascose ai fascisti i "Quaderni del carcere"*, "Rinascita", 3 agosto 1973. L'articolo è riprodotto in Canfora, *Gramsci in carcere*, cit., pp. 287-8, con a seguire (pp. 288-9) pertinenti considerazioni sull'attendibilità della testimonianza. La confusione, su cui cf. Francioni, *Appunti per una storia*, cit., p. 718n., è superata dalla scoperta della copia fotografica, che rende compatibili la consegna degli originali in ambasciata per la spedizione da parte di Tania e la conservazione della copia presso la Banca commerciale. In tale direzione anche Giuseppe Ricuperati, *Le ambiguità della letteratura carceraria, le ragioni di una messa a punto sul rapporto di Piero Sraffa, Antonio Gramsci e gli interpreti*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi XLIII-2009*, p. 8.

³⁸ Luigi Pasinetti, *In memoria di Piero Sraffa. Economista italiano a Cambridge*, testo rivisto di una relazione al convegno "In memoria di Piero Sraffa", tenutosi il 16-17 dicembre 1983 presso la Fondazione Einaudi di Torino, per iniziativa del "Gruppo nazionale CNR per il coordinamento degli studi sulla distribuzione del reddito, lo sviluppo economico e il progresso tecnico", in *Idem, Due scritti bio-bibliografici su Piero Sraffa*, Temi di discussione, 50, Servizio Studi della Banca d'Italia, Agosto 1985, p.11.

³⁹ Ambrogio Donini, *Sessant'anni di militanza comunista*, Teti, Milano 1988, p.77.

⁴⁰ Ambrogio Donini, *Per una storia dei "quaderni" di Gramsci e sulla "svolta di Salerno"*, "Belfagor", a.XXX, n.4, luglio 1975, pp.475-6.

⁴¹ Lettera di Donini a Spriano, 16 dicembre 1969, cit. in Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, Einaudi, Torino 1970, p.156.

italiana. Per altro il riferimento alle “pagine più espressive” rimanda chiaramente a un intermediario con capacità di scelta. Più probabile dunque la provenienza dalla copia nella disponibilità di Sraffa. 3- Nell’articolo senza firma su “l’Unità” di Napoli dell’aprile ’44, che reca la prima descrizione dei *quaderni*, si dice che sono “conservati a Mosca, essendo riuscita una cognata del nostro compagno a trafugarli dalla cella la sera stessa della sua morte, grazie al trambusto creatosi”; ma anche che erano stati “tutti fotografati a cura del nostro partito, per garantire dalle ingiurie del tempo questo materiale prezioso, di cui presto dovrà iniziare la pubblicazione”.⁴² La copia fotografica era dunque chiaramente già disponibile in Italia, se si poteva annunciare prossima la pubblicazione.

4- Lo scrittore Carlo Bernari era allora direttore della casa editrice “la Nuova Biblioteca”, e inserì in un catalogo a stampa pubblicato all’indomani della liberazione di Roma contenente il programma editoriale due volumi degli “scritti nel carcere” di Gramsci, a cura di Togliatti.⁴³ Egli ricorda un viaggio a Napoli per sottoporre la bozza del catalogo allo stesso Togliatti e il rapporto con Felice Platone che aveva visto lavorare all’Istituto di lingue orientali ancora sotto occupazione nazista chino su quelle che erano a suo avviso fotocopie dei *quaderni*.⁴⁴

5- Che Platone nel ’44 stesse già lavorando sui *quaderni* di Gramsci è stato confermato di recente dalla figlia Rossana.⁴⁵

6- Lo stesso Platone, descrivendo analiticamente i *quaderni* su “Rinascita” nel ’46, dopo l’arrivo degli originali dalla Russia, parla di una copia fotografica, che egli dice fatta allora a Mosca, precisando tuttavia che “originali e riproduzioni fotografiche vennero poi custoditi in luoghi diversi, al sicuro da ogni infortunio”.⁴⁶ Luoghi diversi che per garantire da possibili imprevisti erano anche in paesi diversi. Si tenga conto del riserbo allora dovuto nei confronti del banchiere amico Mattioli, del cui ruolo senza la confidenza a tavola anni dopo e il ricordo della Jotti nulla si sarebbe saputo.⁴⁷

7. Infine è comprovata l’esistenza di una copia fotografica presso la Fondazione Istituto Gramsci, che fu prestata a Niccolò Gallo quando attendeva con Giansiro Ferrata per il Saggiatore all’antologia delle *2000 pagine di Gramsci*, che avrebbe dovuto comprendere anche una scelta dei *Quaderni*, poi non realizzata per le proteste dell’editore Einaudi che rivendicava l’esclusiva.⁴⁸ Quasi certamente si tratta della stessa copia, non restituita, rintracciata e consultata recentemente da Canfora e Lo Piparo.⁴⁹ E sorprende che uno studioso rigoroso come Canfora, che ha spesso criticato Spriano per non aver indicato a suo tempo il fondo archivistico dove aveva trovato le foto delle lettere di Grieco, non abbia dato finora nessuna indicazione su dove sia conservata una copia dell’originale dei *quaderni*; e che non sia consentito anche ad altri studiosi di potervi accedere.

Parlando della vicenda *quaderni del carcere*, non possiamo eludere la questione che da un anno e mezzo ormai campeggia sui nostri media; anche se all’estero si fa dell’ironia su questo gusto italiano di discutere sul nulla.⁵⁰

Come è noto la questione è sorta con il libro uscito lo scorso anno del professor Lo Piparo su *I due carceri di Gramsci*, il cui senso – riassunto nell’ultima di copertina - è che Gramsci “alla fine riesce ad uscire dal carcere fascista. Rimane l’altro carcere”, quello comunista.

⁴² Cf. in Santarelli, *Gramsci ritrovato*, cit., p. 147.

⁴³ Cf. Silvia Acocella, *Trincee di carta. Carlo Bernari e il progetto editoriale de “La Nuova Biblioteca”*, in “Rivista di studi italiani”, a. XXVI, n.2, Dicembre 2008, p. 207.

⁴⁴ Carlo Bernari, *Gramsci entra nel catalogo*, “l’Unità”, 1 aprile 1977. L’articolo parzialmente riproposto è presentato come testimonianza inedita - Carlo Bernari, “Ho visto un fedelissimo di Palmiro manipolare quelle carte” – da Dario Fertilio, *Togliatti censore: “correggete Gramsci”*, “il Corriere della sera”, 2 dicembre 1996.

⁴⁵ “Nel 1944 mio padre lavorava sicuramente sui *quaderni* di Gramsci”; Rossana Platone, mailing-ist della IGS Italia, 26 maggio 2013, ore 20.06.

⁴⁶ Felice Platone, *Relazione sui quaderni del carcere*, “Rinascita”, n.4, aprile 1946.

⁴⁷ Partorita dalla sua immaginazione e totalmente inattendibile è la “testimonianza” di Caprara secondo cui sarebbe stato lui a ritirare dalla cassaforte a casa di Mattioli i 33 “fascicoli con una intestazione in cirillico e grafia femminile”. Massimo Caprara, *Gramsci & i suoi carcerieri*, con un saggio di Yaroslav Leontiev, Ares, Milano 2001, p. 30.

⁴⁸ Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo (a cura di), *2000 pagine di Gramsci*, Il Saggiatore, Milano 1964, 2 voll. Sulle proteste di Einaudi, cf. lettera di Giulio Einaudi a Togliatti, 12 giugno 1964, in Chiara Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di Chiara Daniele, Carocci, Roma 2005, pp. 219-20.

⁴⁹ Cf. Lo Piparo, *L’enigma*, cit., pp. 44-5, 60.

⁵⁰ Henning Klüber, *Die Lucke. Streit um die “Gefangnishefte” von Antonio Gramsci*, “Suddeutsche Zeitung”, 28 Februar 2013.

La tesi dunque è quella, non nuova per altro, di Gramsci ben trattato dal fascismo e vittima dei comunisti.

Ma il libro si è imposto all'attenzione soprattutto per la tesi-scandalo dell'esistenza di un altro quaderno oltre quelli noti, poi ribadita in articoli interviste e conferenze, e in un secondo libro pubblicato all'inizio di quest'anno, *L'enigma del quaderno*. In sintesi: ci sarebbe stato un quaderno, fatto sparire dal perfido Togliatti con la complicità di Sraffa perché di contenuto sgradito. In esso, si suggerisce, Gramsci certificava la rottura infine intervenuta con gli ideali e il mondo comunista e la sua conversione all'ideologia del liberalismo. A consolazione e gloria – aggiungiamo noi – di tutti i ruffiani vecchi e nuovi del capitalismo e del fascismo.

La tesi del quaderno scomparso, pur senza le anticipazioni contenutistiche di Lo Piparo, è stata fatta propria autorevolmente da Luciano Canfora, che, come nell'ultimo numero di "Lettera internazionale", dà ormai per assodato che i quaderni erano 34.⁵¹ Sul "Corriere della Sera" del 24 maggio scorso Canfora ha scritto che sarebbe ormai "al di là di ogni dubbio", che i *Quaderni* "all'indomani della morte di Gramsci erano 34". E secondo lui il 34° quaderno, sarebbe quello dedicato a *La filosofia di Benedetto Croce*", il quale "sin dal primo momento" non sarebbe stato "tra quelli in possesso di Tania, per ragioni che potremo approfondire in altra sede".⁵²

Pare di capire che si annuncia un altro libro, come seguito delle due puntate precedenti, dell'infinito romanzo lopiparesco. Canfora, come sappiamo, è particolarmente attratto dal lato misterioso della storia; e quando afferra un argomento non lo molla facilmente, come nel caso della "falsità" delle lettere di Grieco, sostenuta a lungo con assoluta convinzione, prima di rassegnarsi malvolentieri a lasciarla cadere.⁵³

Che il quaderno scomparso non sia stato mai nella disponibilità di Tania significa che non era con Gramsci al momento della morte. Si potrebbe allora pensare che sia stato uno dei quaderni fatti prelevare da Mussolini e poi non riportati. Ma il quaderno su Croce è di quelli descritti da Platone su "Rinascita" nel '46 tornati dalla Russia, e dunque già in possesso alla famiglia.

Lo stesso Lo Piparo in partenza aveva enunciato l'ipotesi seguente:

"i quaderni teorici furono trenta [cioè 34 con le traduzioni] quando erano in possesso della famiglia e negli anni successivi, diventarono ventinove a partire dal 1947 e dopo l'*accurata elaborazione* di Togliatti".⁵⁴

Ora naturalmente non possiamo discutere gli "approfondimenti" annunciati da Canfora, ma che non sono ancora noti. Può essere utile però esaminare gli argomenti che sono stati esibiti finora come indizi sicuri e come prove inoppugnabili, che danno piuttosto l'idea di una affannosa ricerca nell'oscurità, di un procedere a tentoni. Mi scuso se dovrò dare dei numeri. Ma si tratta innanzitutto proprio di numeri, che vengono messi in gioco, utilizzando le discrepanze delle fonti.

1. Il primo è il numero 30. E' contenuto in una lettera di Tania alle sorelle, del 25 maggio 1937, ove usa parlando dei quaderni l'espressione russa "30 stuk", trenta pezzi, che Vacca nel suo libro *Vita e pensieri* ha reso con "una trentina".⁵⁵ Ripresa in una lettera successiva di Togliatti a Manuilskij; datata erroneamente 11 maggio da Lo Piparo che ne indica altrettanto arbitrariamente come fonte

⁵¹ Luciano Canfora, *Attualità di Antonio Gramsci*, "Lettera internazionale", 115, 2013, p.40.

⁵² Luciano Canfora, *Gramsci, le etichette dicono che manca un quaderno*, "Corriere della sera", 24 maggio 2013, p.1.

⁵³ La tesi della falsificazione fu sostenuta per prima dalla moglie di Grieco, Elisabetta (Lila) Okhocsinskaha, in una lunga lettera pro-memoria a Luigi Longo del 16 maggio 1977, pubblicata in Pistillo *Gramsci come Moro?*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1989, pp. 120-9. Ripresa con dovizia di argomenti da Luciano Canfora nel saggio *Storia di una strana lettera*, in appendice al libro *Togliatti e i dilemmi della politica*, Laterza, Bari 1989, pp. 138-46, e poi sviluppata in Id., *La storia falsa*, Rizzoli, Milano 2008, ha trovato nuovi e convincenti elementi di confutazione in Leonardo Pompeo D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale Speciale*, "Studi storici", 2009, n.2, pp. 481-553., da indurre lo stesso Canfora a mutare prospettiva. Così in *Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno, Roma 2012, ha spostato l'asse interpretativo dalla falsificazione da parte dell'Ovra alla provocazione da parte di Grieco, tesi solo in parte attenuata nel successivo *Spie, URSS, antifascismo. Gramsci 1926-1937*, Salerno, Roma 2012. Cf. *Luciano Canfora: un nuovo libro tra falsa lettera e falso Grieco*, in <http://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/storia/8139-luciano-canfora-un-nuovo-libro-tra-falsa-lettera-e-falso-grieco.html>. L'equivoco nasce dall'aver attribuito alla lettera conseguenze non avute, ma immaginate da Gramsci disinformato dal giudice istruttore.

⁵⁴ Franco Lo Piparo, *I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista*, Donzelli, Roma 2012, pp. 79-80.

⁵⁵ Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 330. L'attribuzione della traduzione a Rossana Platone in un'intervista a "Repubblica" del 2 febbraio 2013, è stata smentita dall'interessata e rettificata verbalmente dallo stesso Vacca.

Sraffa, è invece dell'11 giugno e dipendente da quella di Tania.⁵⁶ E infine il numero 30 è in una lettera di Eugenia e Giulia a Stalin, del 5 dicembre 1940, che ha lo stesso senso di quella originaria.⁵⁷

Cioè non è un numero preciso. Per fare di 30 un numero preciso, bisogna infatti sostenere che Tania si riferisse ai soli quaderni di testi, che sono 29, escludendo i 4 di sole traduzioni. Ma Tania non aveva nessuna consapevolezza della differenza tra testi e traduzioni: tanto è vero che nella sua etichettatura progressiva li numera assieme agli altri, senza alcuna distinzione, e le etichette che prepara e appone in quegli stessi giorni sono più di trenta.⁵⁸ E' chiaro dunque che il numero 30 è stato usato da Tania, e successivamente dalle sorelle, in senso approssimativo, volendo dire proprio una trentina.

Canfora si è riferito alla lettera di Togliatti, "scritta due settimane più tardi" di quella di Tania, colpito non solo dal numero ("30 quaderni"), ma dalla precisazione che "contengono una rappresentazione materialistica della storia d'Italia;" e commenta: "definizione acuta e pertinente, che ovviamente non riguarda i 4 quaderni di traduzioni dalle fiabe dei fratelli Grimm e da un trattato di linguistica".⁵⁹ Così arruola Togliatti a testimone, che però a quel momento non ha ancora visto mai i quaderni e può solo presumerne l'argomento in generale, né tanto meno ha conoscenza delle favole tradotte, per cui possa pensare ad escluderle deliberatamente dal conteggio.

2. Un secondo argomento agitato come prova è stato "il salto" nella numerazione, così enunciato da Lo Piparo:

"La numerazione in cifra romana di Tania ha un salto: passa dal quaderno XXXI al quaderno XXXIII senza individuare un quaderno XXXII. Il salto non è stato mai esplicitamente segnalato anche se, nella descrizione dei manoscritti, si sono seguite varie procedure per colmare il vuoto."⁶⁰

Gerratana in particolare è stato accusato da Lo Piparo di aver "rattoppato la smagliatura", operando una "manipolazione".⁶¹ Dunque il numero "XXXII" – denunciava Lo Piparo – era stato "saltato nell'ordinamento che conosciamo di Tania e si può legittimamente presumere che appartenga a un quaderno assente".⁶²

In realtà non di un salto si tratta, ma di un vuoto, un vuoto di informazione di Lo Piparo. Egli infatti muoveva dall'asserzione che il numero XXXIII fosse di Tania, e che con il XXXII-IV bis (Q.18 dell'edizione critica) Gerratana avesse voluto maldestramente coprire la mancanza.

Era secondo Lo Piparo questo XXXII "l'unico quaderno che negli Archivi è conservato privo di numerazione certa attribuibile a Tania".⁶³

Le cose invece stanno diversamente, i quaderni senza la numerazione di Tania sono due, e lo stesso Gerratana nella edizione critica del '75, in una nota della prefazione, aveva spiegato:

"Per i due quaderni non numerati da Tania perché già contrassegnati dai numeri provvisori III e IV bis si è preferito per ragioni di uniformità, e per evitare confusioni, integrare tra parentesi la numerazione incompleta di Tania Schucht: si tratta dei quaderni 10 (XXXIII) e 18 (XXXII-IV bis)."⁶⁴

⁵⁶ Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 330; Lo Piparo, *I due carceri*, cit., p. 78.

⁵⁷ Lettera di Eugenia e Giulia Schucht a Stalin, 5 dicembre 1940: "Stiamo parlando dei lavori di Antonio Gramsci da lui scritti durante il periodo della carcerazione, consistenti in 30 quaderni attualmente in nostro possesso"; in Antonio Gramsci Jr, *I miei nonni nella rivoluzione. Breve storia della famiglia russa di Antonio Gramsci*, Il riformista, Roma 2010, pp. 164-7. Già pubblicata con diversa traduzione e commento scandalistico di Silvio Pons, *Gramsci tradito? Nuovi indizi contro Togliatti*, in "Corriere della Sera", 17 luglio 2003.

⁵⁸ I *Quaderni* di traduzioni sono stati poi numerati a parte da Gerratana con le lettere A, B, C e D, ed esclusi dall'edizione critica, ma in copertina avevano apposti da Tania rispettivamente i numeri: XIX, XV, XXVI e XXXI.

⁵⁹ Luciano Canfora, *I Quaderni di Gramsci erano trenta. Parola di Tania e di Togliatti*, "Corriere della Sera", 4 febbraio 2013.

⁶⁰ Lo Piparo, *I due carceri*, cit., p.82.

⁶¹ Ib.

⁶² Ivi, p.86.

⁶³ Ivi, p.82.

⁶⁴ Q, XXXVn.

Si può discutere se sia stato corretto dal punto di vista della scienza archivistica, ma questo suo procedere Gerratana l'aveva pubblicamente dichiarato fin dal '67 al convegno internazionale di studi gramsciani a Cagliari, in un intervento pubblicato tre anni dopo negli atti⁶⁵ e prima ancora su "Critica marxista".⁶⁶

Dunque se il "salto" è una prova, lo è dell'approssimazione con cui Lo Piparo maneggia la materia. Tra gli sfrondoni di Lo Piparo c'è anche l'affermazione che il TS abbia processato Gramsci a Milano; e ne è così convinto che lo ha scritto prima ne *I due carceri* e poi lo ha ripetuto ne *L'enigma*.⁶⁷ Errori che una volta avrebbero costato la bocciatura a un esame di università; a Lo Piparo invece è stato assegnato il premio Strega, lo stesso delle *Lettere dal carcere* di Gramsci. Il che è un chiaro segno dei tempi.

3. Ne *l'enigma* Lo Piparo ha lasciato perdere il salto e si è aggrappato alle etichette.

In alcuni quaderni ci sono infatti delle etichette sovrapposte ad altre dalla stessa Tania, per correggere evidentemente quelli che riteneva degli errori. Lo Piparo attira l'attenzione in particolare sull'etichetta col n. "XXIX" sotto cui ce n'è un'altra dove si può leggere a occhio nudo:

"Incompleto/ da 1 a 26/ XXXII".⁶⁸ Secondo lui in questo modo Tania, agente esperta dei servizi segreti sovietici – in realtà batteva a macchina e faceva traduzioni in ambasciata, e per arrotondare dava anche lezioni di lingue⁶⁹ – abbia voluto segnalare che le era stato sottratto un quaderno di 26 pagine. Che immagina le sia stato trattenuto a "casa di Sraffa", dove lei ne aveva portati tre per l'incontro del 30 giugno. Questa casa romana di Sraffa, dove si consuma il delitto della "sottrazione", affascina tanto Lo Piparo che vi insiste citandola una dozzina di volte.

Solo che questa casa di Sraffa a Roma non è mai esistita, la casa di cui parla Tania nelle lettere è dove abitava lei. E' su simili fraintendimenti che galoppa a briglia sciolta l'immaginazione.

Ora io lancio da qui uno scoop alla Lo Piparo. Sono andato anch'io a controllare le etichette di Tania sui *quaderni*. Ed ho scoperto che in uno di essi, quello cui lei ha dato il numero VIII (6 dell'edizione critica) c'è scritto: "Completo da pg. 1 a 79/ VIII". Invece le pagine scritte da Gramsci nell'interno sono 156.⁷⁰ Dunque c'è un quaderno di 79 pagine, che *non* è tra quelli noti. E la *denuncia* di Tania in questo caso ha maggior valore, avendola lasciata ben visibile, senza volerla coprire. Penso riconosciate che la mia *segnalazione di scomparsa* possa valere almeno quelle di Lo Piparo. E se qualche emulo dell'autore dei *Diari* di Mussolini pubblicati da Dell'Utri pensasse di cavarsela con le foto di un quaderno di sole 26 pagine, tenga presente che ci sono anche queste 79 da s-coprire.

Frattanto, come è noto, la Fondazione Istituto Gramsci ha costituito lo scorso anno un "Gruppo di lavoro per la verifica della numerazione" dei quaderni e l'Istituto centrale per il restauro ha esaminato le etichette di 4 quaderni, considerati più sospetti. Le risultanze sono state:

XXI (Q. 29): sul dorso sotto l'etichetta se ne è trovata un'altra uguale, due sovrapposte con lo stesso n.21. Quale sia il messaggio recondito dell'agente Tania dietro questo fatto singolarmente misterioso lo spiegherà forse il prossimo libro di Lo Piparo.

XXIX (Q.12): si conferma quello che era già visibile ad occhio nudo, la scritta sottostante "da p 1 a 26/ XXXII". E si attesta in più che "la grafia delle due etichette è la medesima", e che "il numero di pagine

⁶⁵ Valentino Gerratana, *Sulla preparazione di un'edizione critica dei "Quaderni del carcere"*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, a cura di Pietro Rossi, Editori Riuniti, Roma 1970, II, pp. 455-76. Cf. anche Id., *Gramsci. Problemi di metodo*, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 3-25 (*Il restauro dei <Quaderni>. La preparazione*).

⁶⁶ Valentino Gerratana, *Punti di riferimento per un'edizione critica dei Quaderni del carcere*, in *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, Quaderni di "Critica marxista", n.3, 1967 (suppl. al n.1 di "Critica marxista"), pp.244-45. Sembrano ignorare le precisazioni di Gerratana, attribuendo a Tania la "strisciolina di carta incollata in basso sul dorso" con la scritta a matita "XXXII", anche Gianni Francioni e Fabio Frosoni, *Nota introduttiva al Quaderno 10 (1932-1935)*, vol. 14 dell'Edizione anastatica, cit., p. 1.

⁶⁷ Lo Piparo, *I due carceri*, cit., p. 124; Id., *L'enigma*, cit., p. 16.

⁶⁸ Ivi, p. 125.

⁶⁹ Il 21 giugno 1930 scrivendo ai suoi da Turi, dopo che con la sua lunga assenza ha perso il lavoro alla rappresentanza commerciale a Milano, Tania chiede un consiglio sul lavoro da trovare, "possibilmente non da burocrate", come "l'insegnamento, le traduzioni, l'Istituto agronomico, i laboratori clinici, le colonie per bambini, per malati o persone deboli e infine una ditta commerciale italo-russa oppure una francese"; e aggiunge: "Negli ultimi tempi ho scritto direttamente a macchina per cui potrei anche essere corrispondente e contemporaneamente dattilografa". Cf. Tatiana Schucht, *Lettere ai familiari*, prefazione di Giuliano Gramsci, introduzione e cura di Mimma Paulesu Quercioli, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 77.

⁷⁰ V.12 dell'edizione anastatica.

riportato su quella inferiore (26) non coincide con quello delle pagine scritte sul quaderno (numerato da 1 a 30)". Sotto il XXX (Q. 13) c'è un'etichetta col numero XXXI, e sotto il XXXI (Q. D) un'etichetta col numero XXXIII.⁷¹

Questo numero XXXIII è stato esibito da Canfora sul "Corriere della sera" come la prova che i quaderni sarebbero stati 34. Perché, avendo Tania compilato etichette fino al numero 33, ed essendocene uno non numerato, e cioè il quaderno su Croce, si raggiungerebbe con esso il fatidico 34.⁷² In realtà, come si è visto, i quaderni non numerati sono due, e si dovrebbe arrivare allora a 35. Lo stesso Lo Piparo poi nel suo libro *L'enigma* si è mostrato più esigente, dichiarando di aspettarsi di trovare sotto l'etichetta XXX l'etichetta XXXIII e, sotto la XXXI, l'etichetta XXXIV.⁷³ Per lui la prova fatidica doveva essere questa etichetta XXXIV. Non solo. Quando Lo Piparo dalle colonne del "Corriere della Sera" aveva chiesto, ottenendola, la costituzione del gruppo di lavoro, il "grimaldello filologico" per lui era la "strisciolina di carta col numero XXXIII" incollata sul quaderno 10 dell'edizione critica, che egli aveva appena scoperto non essere di Tania, grazie alla "perizia grafologica" commissionata al dottor Pietro Pastena, "consulente di diversi uffici giudiziari".⁷⁴ E dunque una "mano estranea" si era introdotta per occultare "una precedente etichetta di Tania."⁷⁵ Ora di questo "grimaldello filologico" non parla più nessuno. La realtà è che dall'indagine dell'Istituto del restauro non è emerso nulla di veramente significativo, per cui tutti insoddisfatti hanno convenuto di dare incarico all'Istituto del restauro di cercare ancora, esaminando anche tutti gli altri quaderni.

4. L'argomento che resta sul campo, infine, è il numero 34, citato per i quaderni consegnati dall'ambasciatore Kostylev a Togliatti il 3 marzo 1945, e che Togliatti dichiara ricevuti in un pubblico comizio il successivo 29 aprile al teatro San Carlo di Napoli.⁷⁶

Dobbiamo qui risalire alla partenza, quando i quaderni vengono prelevati e preparati per essere spediti. E' Giulia Schucht la prima a fornire un numero preciso, ed è 32. In una lettera a Dimitrov scritta verso la fine del '43 - dopo che è venuto meno il pericolo dei tedeschi e lei, Eugenia e il piccolo Giuliano sono rientrati a Mosca -,⁷⁷ Giulia ricorda la consegna all'inizio del '41 all'archivio del Comintern delle "lettere e le opere di Gramsci (32 quaderni)".⁷⁸ Questo numero 32 si riferisce ad un atto ufficiale di consegna, in cui il materiale è stato verificato dalle due parti, e che ha coinvolto insieme le tre sorelle Schucht, Tania, Eugenia e Giulia. E' un numero che nella sua precisione risulta assai imbarazzante per la tesi di Lo Piparo, il quale ha infatti cercato di sbarazzarsene attribuendolo bontà sua ad un errore di memoria "umanamente comprensibile" della stessa Giulia.⁷⁹ Senonché il n.32 è stato confermato da una fonte davvero inoppugnabile, l'Archivio di storia sociale e politica della Federazione russa erede dell'archivio del Comintern, e che per mano del suo vicedirettore V.N. Sepelev, rispondendo ad una richiesta di Luciano Canfora, ha attestato che il 21 febbraio 1945 "gli originali dei *Quaderni del Carcere al completo*

⁷¹ *Relazione scientifica su quattro quaderni di Antonio Gramsci*, Roma 13 maggio 2013, a firma: Dr. Marina Bicchieri direttore Laboratori Chimica e Dr. Maria Teresa Tanasi direttore Laboratorio Fisica (dell'ICRCPAL), www.fondazionegramsci.org. Cf. anche Eleonora Lattanzi, *I "Quaderni" al microscopio*, "l'Unità", 27 maggio 2013;

⁷² Luciano Canfora, *Gramsci, le etichette dicono che manca un quaderno*, "Corriere della Sera", 24 maggio 2013.

⁷³ Lo Piparo, *L'enigma*, cit., p. 124.

⁷⁴ Ciò che avrebbe potuto apprendere senza complicarsi la vita leggendo le avvertenze di Gerratana.

⁷⁵ Deduzione sempre per ignoranza di quanto sopra. Cf. Franco Lo Piparo, *Gramsci e il mistero del Quaderno XXXIII*, "Corriere della Sera", 6 giugno 2012.

⁷⁶ Lettera di Vladimir Georgevic Dekanozov, vice-ministro degli Esteri sovietico, ad Aleksander Semenovic Panuskin, 20 aprile 1935, in Chiara Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Carocci, Roma 2005, p. 73; Discorso di Togliatti al San Carlo di Napoli, 29 aprile 1945, in « Rinascita », XXI, n. 34, 29 agosto 1964, ora in Palmiro Togliatti, *Scritti su Gramsci*, a cura di Guido Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, p. 116.

⁷⁷ Nel '41 con i tedeschi alle porte la famiglia era evacuata a Frunze, dove morirono la mamma di Giulia e Tania di tifo addominale. Cf. Gramsci Jr, *I miei nonni*, cit., p. 133.

⁷⁸ Cf. Antonio Gramsci jr, *La Russia di mio nonno*, pp. 84-5. La lettera, senza data, è riferita "all'ultimo periodo della guerra" (p. 84), ma si può collocare più esattamente tra il ritorno della famiglia da Frunze dopo la riconquistata sicurezza di Mosca e la partenza di Togliatti per l'Italia ai primi di marzo '44.

⁷⁹ Così Lo Piparo, *I due carceri*, cit., p. 88.

(nella quantità di 32)” furono consegnati all’incaricato del Partito comunista italiano, certamente Paolo Robotti, che si preoccupò poi della spedizione in Italia tramite ambasciata.⁸⁰ Si tratta di una fonte dirimente, ed è davvero singolare che dopo averla richiesta ed ottenuta Canfora finora non l’abbia mai citata e utilizzata. Il n.32 trova per altro conferma nella *Relazione sui quaderni del carcere*, pubblicata da Felice Platone su “Rinascita” nell’aprile 1946, dove i quaderni per la prima volta vengono descritti uno per uno, sempre considerati insieme, testi e traduzioni.⁸¹ La questione da chiarire non è allora quella del quaderno scomparso, ma dei quaderni comparsi. Dai 32 ai 33 delle edizioni critica e tematica; dai 32 ai 34 della consegna a Togliatti.

Qui si possono fare delle ipotesi. Facendo un confronto tra la *Relazione* descrittiva di Platone e l’edizione Gerratana emerge che il quaderno aggiuntosi è il più breve, compilato solo per due pagine e mezzo e che reca un n. “4” in copertina. Con il “IV” in numeri romani Tania ha etichettato un quaderno di *miscellanea* (17 dell’edizione critica), a cui il precedente risulta collegato. E’ segnalato infatti per la prima volta nel volume su Machiavelli dell’edizione tematica con il numero *4 bis*,⁸² e Gerratana lo ha indicato come XXXII-IV bis, prima di dargli il 18 dell’edizione critica. E’ possibile che per la complementarità e soprattutto la contemporaneità della scrittura fossero stati da Gramsci messi uno dentro l’altro – uno dei due ha il formato più grande di un album da disegno -, e siano stati a seguire considerati un tutt’uno. Tania appone l’etichetta col numero “IV” in quello con più pagine scritte, e il “4” arabo annotato sopra l’altro sembra avvalorare l’unicità.⁸³ Dai 32 della partenza da Mosca – considerando appunto i due IV (4) come unico - ai 34 della consegna si arriva con i due quaderni non scritti, e classificati con i numeri “17 bis” e 17 ter” nell’edizione anastatica. Due quaderni che Gramsci aveva avuto a Turi timbrati dalla direzione carceraria, ma non aveva utilizzato; e hanno poi seguito gli altri in tutti i successivi spostamenti.⁸⁴ Canfora si sofferma sul fatto che nel comizio del 29 aprile ’45 al Teatro San Carlo di Napoli Togliatti non solo riferisce il numero 34, ma afferma anche che “tutti e 34 i quaderni sono coperti di una «scrittura minuta, precisa»”; e da ciò deduce che “nel computo Togliatti non include i due quaderni «lasciati completamente in bianco»”.⁸⁵

In quel comizio Togliatti parlò per la prima volta pubblicamente dopo il suo rientro in Italia dei manoscritti di Gramsci, la sua preoccupazione principale non era distinguere quelli scritti da quelli non scritti, e neppure quelli di testo dalle traduzioni. Il punto che gli stava a cuore era annunciare l’esistenza di questo prezioso lascito culturale, la cui pubblicazione prossima sarebbe stata una sorpresa per molti. Gramsci, affermò Togliatti, «ci ha lasciato un patrimonio letterario prezioso, il risultato di questo suo lavoro, di questi suoi studi: 34 grossi quaderni, come questo - eccone uno - coperti di una scrittura minuta, precisa, uguale».⁸⁶

E’ da ritenere che Togliatti non abbia passato i due mesi precedenti, così densi di impegni politici, a studiare i quaderni, che dice infatti ricevuti “in questi giorni”. Ma se lo avesse fatto e ci fosse stato tra essi quel quaderno “eretico” che avrebbe dovuto far sparire, come suppongono Canfora e Lo Piparo, perché mai avrebbe dovuto comprenderlo nel numero?

Resta infine il quaderno degli indici di Tania. E’ documentata alla fine del ’46 una nuova consegna di “documenti dell’archivio personale di Antonio Gramsci” precedentemente conservati presso

⁸⁰ Cf. Lo Piparo, *L’enigma*, cit., p. 93.

⁸¹ Felice Platone, *Relazione sui quaderni del carcere*, “Rinascita”, a.III, n.4, aprile 1946, pp. 81-90.

⁸² Antonio Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Einaudi, Torino 1949, vol.4 dei *Quaderni del carcere* tematici. Nell’indice (pp. VIII, XI) il curatore [Platone] riporta con scrupolo i quaderni originali da cui sono ripresi i passi pubblicati, seguendo la numerazione apposta da Tania. Per il quaderno breve viene indicato il n. “IV bis”, il che indica chiaramente un nesso originario con il IV (17 di Gerratana).

⁸³ Dal punto di vista tematico, come Francioni e Cospito rilevano, il q.18 è una prosecuzione del 13 su Machiavelli; ma c’è affinità anche col miscellanea 17, ove pure ci sono riferimenti al Machiavelli, e soprattutto c’è contemporaneità. Cf. le Note introduttive del solo Gianni Francioni e di Francioni e Giuseppe Cospito, rispettivamente al *Quaderno 17 (1933-1935)*, e al *Quaderno 18 (1934)*, in Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di Gianni Francioni, Cagliari 2009, vol.16, p. 195 e vol. 14, p.229.

⁸⁴ I qq. 17 bis e 17 ter Gramsci li aveva ricevuti con altri tra l’agosto e il settembre 1933. Cf. *Quaderni del Carcere*, Edizione anastatica, vol. 16, p. 253, nota introduttiva di Gianni Francioni.

⁸⁵ Luciano Canfora, *Gramsci, manca un quaderno. Sono fondati i dubbi sollevati da Franco Lo Piparo*, “Corriere della sera”, 24 febbraio 2012. Ai due quaderni non scritti aveva fatto riferimento Gianni Francioni sull’«Unità», 2 febbraio 2012.

⁸⁶ Palmiro Togliatti, *Scritti su Gramsci*, a cura di Guido Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, p.116.

l'archivio dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca.⁸⁷ Tra essi oltre a diverse lettere, evidentemente richieste per la prima edizione che si stava preparando delle *Lettere dal carcere*, e “una nota di Gramsci senza data”,⁸⁸ è annotato un *Quaderno di Quantità 1*, che Canfora ritiene sia il quaderno di Tania; e trovo convincenti le sue argomentazioni, rispetto a Lo Piparo secondo cui sarebbe invece il quaderno scritto solo per due pagine e mezzo.⁸⁹

Non sappiamo ancora con precisione quando i quaderni giunsero a Mosca a Giulia Schucht. Sicuramente per via diplomatica, prima o insieme alle lettere, e comunque non certo con le casse dei libri ed altri oggetti personali affidate da Tania per la spedizione all'American Express. E' citata da Vacca una lettera di Eugenia Schucht, del 6 giugno 1938, in cui dice di aver ricevuto “tre quaderni relativi agli anni 1931, 1932 e 1933”.⁹⁰ Secondo Canfora anche questa potrebbe essere stata mal tradotta e riferirsi in realtà “alla corrispondenza di cui era più facile individuare gli estremi cronologici.”⁹¹ Se così fosse, vorrebbe dire che i quaderni, che erano stati annunciati per primi e maggiormente attesi, erano già a destinazione. In ogni caso, la lettera di Eugenia conferma che quaderni e lettere non hanno viaggiato assieme ai libri.

L'equivoco nasce da una testimonianza di Giuliano Gramsci, il quale ha ricordato che un giorno, tornando da scuola, aveva trovato la casa piena di gente, con Vincenzo Bianco rappresentante del Pci presso l'Internazionale che “come un direttore d'orchestra, dirigeva la ‘cerimonia’ d'arrivo di tutto il materiale”, estraendo da una cassa che aveva ritirato al porto di Leningrado.⁹² E immagina che tutto quanto fosse arrivato allora contemporaneamente in quelle casse. Si trattava invece dell'operazione in cui la commissione nominata dall'IC il 23 dicembre 1940 per la sistemazione della biblioteca, composta da Bianco, Eugenia Schucht e Stella Blagoeva, procedette ad aprire le casse già da tempo arrivate con l'America Express, per separare i libri e altri oggetti di interesse storico-politico, da collocare nell'apposita sezione presso l'IC, e quelli che sarebbero invece rimasti alla famiglia.⁹³

I materiali, come di diritto, erano stati infatti tutti consegnati alla vedova di Gramsci. Quando Tania tornò in Russia, le sorelle fecero tutto quanto era loro possibile per adempiere a quelle che ritenevano essere le volontà di Gramsci relativamente ai sospetti sulla lettera di Grieco. Si rivolsero alla segreteria dell'Internazionale comunista e parlarono con la Blagoeva, interessarono l'ex ministro dell'interno Ezov presso la segreteria del Partito comunista sovietico e infine mandarono una lettera direttamente a Stalin, trovando sempre ascolto ma non riuscendo a venire a capo di nulla. Il traditore che esse erano determinate a smascherare non venne scovato. In realtà non poteva essere trovato, perché – contrariamente all'idea che Gramsci si era fatto - non c'era stato nessun sabotaggio deliberato per impedire la sua liberazione. La lettera di Grieco non aveva interrotto e fatto naufragare la trattativa per lo scambio di prigionieri, perché nessuna trattativa in realtà si era avviata per il rifiuto pregiudiziale opposto da Mussolini. La provocazione c'era, ma era stata di tutt'altra natura ed era venuta da ben altra direzione. Non mi ci soffermo oltre, perché è il tema di un mio prossimo libro, che spero possa far giustizia di molte leggende.⁹⁴

Le sorelle Schucht si resero conto anche che il lavoro di sistemazione dei quaderni per la pubblicazione, che ritenevano anch'esse necessario, era al di sopra delle loro forze e non ci provarono nemmeno. Agli inizi del 1941, raggiunto un accordo nell'ambito dell'Internazionale,

⁸⁷ Risulta da una lettera di Aleksander Semenovic Paniuskin a Vladimir Georgevic Dekanozov, del 12 dicembre 1946, che accompagna un pacco di documenti da far avere in via riservata a Togliatti. Cf. Lo Piparo, *L'enigma*, cit., p. 83.

⁸⁸ Probabilmente l'appunto dell'estate 1923 sui rapporti tra Pci e Komintern segnalato da Ernesto Ragionieri, *Gramsci e il dibattito teorico nel movimento operaio internazionale*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, cit., I, p.119.

⁸⁹ Luciano Canfora, *Gramsci e il “taccuino scomparso” prove inoppugnabili, non scoop*, “Corriere della Sera”, 11 febbraio 2013, p. 25. Secondo Lo Piparo, *L'enigma*, cit., p. 83, si tratterebbe invece del quaderno IV bis. L'annotazione a penna su quest'ultimo del numero 34 pare indicare invece che fosse superiormente nel pacco confezionato per la consegna a Togliatti.

⁹⁰ Vacca, *Vita e pensieri*, cit., p. 344 (da FIG, Carte T.Schucht, Corrispondenza 1938, 6 giugno),

⁹¹ *Verbale della riunione del 26 giugno 2012 del Gruppo di lavoro per la verifica della numerazione apposta sui Quaderni del carcere di Antonio Gramsci* sul sito della Fondazione Istituto Gramsci..

⁹² Giuliano Gramsci, *Ricordo di Tatiana*, in F, XIX.

⁹³ Silvio Pons, *L'affare Gramsci-Togliatti a Mosca (1938-1941)*, in “Studi storici”, 1, 2004, pp. 110-1.

⁹⁴ Ruggero Giacomini, *Il prigioniero e il giudice. Il carcere di Antonio Gramsci*, di prossima pubblicazione.

consegnarono i quaderni con le lettere al fondo speciale Gramsci istituito presso l'archivio centrale del Comintern, rassegnandosi a che la sezione italiana ed Ercoli potessero partecipare al lavoro di cura per la pubblicazione, essendo la strada obbligata per la migliore valorizzazione del lascito di Gramsci.

L'invasione nazista dell'Urss di lì a poco impose altre priorità. Il lavoro sui quaderni riprese dopo il ritorno in Italia di Togliatti, affidato al "filosofo" Platone e sfociò nella edizione tematica del 1947-1951, che rappresentò un evento rivoluzionario nel panorama culturale dell'Italia uscita dal fascismo. Fu il lavoro concreto di pubblicazione con i suoi risultati che riconciliò le sorelle sopravvissute alla guerra, Giulia ed Eugenia Schucht, con Togliatti e il Partito comunista italiano. Già erano cominciati i tentativi di separare Gramsci dal suo mondo, di usare Gramsci contro il Partito comunista. Ora quel Partito non c'è più, travolto dall'ondata restauratrice e controrivoluzionaria di fine anni ottanta - primi anni novanta.

Questo fatto ha avuto dei riflessi su Gramsci, nelle letture post comuniste e negli sforzi di coinvolgerlo nel più generale spostamento trasformistico. Si è rimosso il Gramsci dirigente politico e combattente rivoluzionario, capo del Partito comunista. Sono introvabili da tempo gli scritti della lotta 1921-1926, se si eccettua l'ottimo lavoro di raccolta e pubblicazione delle lettere di prima e dopo il carcere svolto da Santucci.⁹⁵ E' stata interrotta la edizione nuova delle *Opere* programmata presso Einaudi, escludendo proprio i sei anni di attivo dirigente comunista; e tempi biblici sono previsti per l'edizione nazionale.

Si tende a erigere una barriera tra il Gramsci del carcere e quello precedente, isolando i quaderni e sottoponendoli ad arbitrarie esegesi di svuotamento e convertimento. Letture diverse di Gramsci si sono sempre date.⁹⁶ Ma ora si assottigliano i confini tra le letture congetturali post ed ex comuniste e quelle strumentali apertamente anticomuniste.

Mentre in varie parti del mondo il pensiero e l'esempio di Gramsci sono di riferimento a forze rivoluzionarie attive per il socialismo del XXI secolo, viene da chiedersi perché mai in Italia ci sia questa situazione e che senso abbia oggi l'accanimento anticomunista attorno a Gramsci e alla sua biografia. La spiegazione potrebbe essere questa. Dopo una grande battaglia campale chi ha vinto insegue e bracca gli sconfitti, cercando di approfittare del loro stato di scoramento e sbandamento, per rendere definitiva la vittoria. I vincitori avvertono di non aver vinto definitivamente, che il loro successo non è per sempre.

E sentono anche l'instabilità e i rischi della loro posizione. Questo però vuol dire anche che Gramsci, tutto Gramsci, pensiero e azione, teoria e biografia, può essere anche in Italia faro e sprone per raccogliere le forze disperse, riorganizzarsi e riprendere la lotta. E' anche il nostro auspicio.

⁹⁵ Antonio Gramsci, *Lettere 1908-1926*, a cura di Antonio A. Santucci, Einaudi, Torino 1992; Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, 2 voll., a cura di Antonio A. Santucci, Sellerio, Palermo 1996.

⁹⁶ Cf. Guido Liguori, *Gramsci conteso. Storia di un dibattito 1922-1996*, Editori riuniti, Roma 1996; Id., *Gramsci conteso. Interpretazioni, dibattiti e polemiche 1922-2012*, Editori riuniti university press, Roma 2012.